

Frana si abbatte su autorimessa in un rione popolare di Napoli

23-12-1977

NAPOLI — Una grossa frana si è abbattuta poco dopo le otto di ieri su una autorimessa a piano terra, in via San Gennaro dei Poveri, nel popolare rione detto della « Sanità » a Napoli. Si tratta di « massa tufacea » staccatasi da una piccola collina alle spalle dell'autorimessa. Sul posto si sono recate alcune squadre dei vigili del fuoco che stanno facendo lavori di scavo. E' stato accertato che non vi sono vittime. La massa di terriccio e pietrisco ha danneggiato numerose automobili in sosta nel parcheggio di Raffaele Tammaro, una cabina

elettrica dell'ENEL e la rete telefonica. Danneggiata parzialmente anche la rete fognaria. Sul posto si sono recate squadre di tecnici per la riattivazione della linea elettrica e telefonica.

La frana ha interessato anche parte dell'orfanotrofio « Sant'Antonio La Palma ». Il materiale franato si è abbattuto sulla palestra e su alcune terrazze dell'istituto, che sono state dichiarate inagibili dai vigili del fuoco.

La zona di via San Gennaro dei Poveri è stata chiusa al traffico con transe.

Ogni anno tremila smottamenti

ROMA — Ignorata completamente nell'accordo a sei del luglio scorso, la difesa del suolo fa una timida comparsa nel documento economico discusso in questi giorni da Governo, partiti e sindacati. Al punto cinque si parla di una « disponibilità aggiuntiva di 500 miliardi da utilizzare prevalentemente nel Mezzogiorno per opere pubbliche ordinarie e straordinarie, in particolare opere di difesa idrogeologica e rimboscimento, opere portuali e aeroportuali, viabilità ». Una somma tanto più modesta, quanto meno si sa della sua effettiva ripartizione nelle varie voci elencate alla rinfusa, e della sua effettiva copertura: e addirittura irrisoria se la si confronta coi tremila miliardi in dieci anni previsti dal pur discutibile disegno di legge Gullotti, predisposto dopo l'alluvione in gure-piemontese dell'ottobre scorso, e non ancora preso in considerazione dal Governo.

Dopo trent'anni di sottovalutazioni e di imprevidenza sarebbe stato ingenuo pretendere un impegno finalmente serio: ancora una volta il dissesto dell'economia fa dimenticare il dissesto fisico-ambientale, il riassetto dell'apparato industriale relega fra le cose secondarie il riassetto del territorio, la frana della chimica e delle partecipazioni statali impedisce di pensare alle tremila frane che ogni anno funestano il bel paese. (E' di ieri l'ennesima frana di Napoli nel rione Sa-

nità). Così, alla prossima alluvione ci ritroveremo tutti ancora una volta a deplorare, deprecare, recriminare senza aver fatto nulla per prevenire e il quaranta per cento dei Comuni italiani continua a essere sottoposto a dissesti, un sesto del territorio nazionale a esser minacciato dall'erosione, mentre riusciamo a rimboschire meno della metà della superficie che ogni anno va a fuoco.

E' stato lo stesso ministro dei lavori pubblici a dichiarare recentemente che negli ultimi dodici anni il territorio italiano ha perso il cinquanta per cento della propria capacità ad assorbire le precipitazioni atmosferiche: questo in virtù del disboscamento e del mancato rimboscimento, e in generale delle violente e non pianificate aggressioni subite (cementificazione, asfaltatura, perforazioni eccetera). E tutti ormai riconoscono che da trent'anni manca una programmazione organica degli interventi a difesa del suolo e per la regolazione delle acque: le leggi sono inadeguate o mancano del tutto, gli investimenti affatto insufficienti, i servizi tecnici di ricerca, studio e prevenzione arretrati, nonostante le innumerevoli indagini conoscitive, il lavoro approfondito di commissioni speciali, gli impegni solenni presi, dopo ogni alluvione, dai vari Governi.

A dimostrare l'arretratezza in cui ci troviamo c'è un aspetto particolare che merita

di essere sottolineato. Presso il ministero dell'Industria funziona il « Servizio geologico di Stato », istituito oltre un secolo fa, che dovrebbe servire da consulente dello Stato e delle pubbliche amministrazioni per tutti gli interventi nel territorio (dall'edilizia alle dighe alle strade), e insieme provvedere alla conoscenza scientifica del suolo italiano. Ebbene, il suo organico è di una quarantina di persone quando ne sarebbero necessarie più di trecento il suo bilancio di 140 milioni quando sarebbero necessari più di tre miliardi.

Se poi si tolgono i geologi che hanno doppi incarichi, che lavorano per enti pubblici, che tengono la scalata all'università, non sono più di una decina quelli che lavorano effettivamente per i compiti istituzionali del Servizio (rilievamento, sopralluoghi, cartografia).

Il che significa che in Italia c'è un geologo di Stato ogni 5-6 milioni di abitanti, quando nel Ghana, tanto per fare un esempio, ce n'è uno ogni 70.000. Per tacere degli altri paesi industrializzati: 628 geologi di Stato nella Germania Federale, 850 in Francia, 525 in Inghilterra, 90 in Svezia. (Eppure i geologi italiani iscritti all'albo sono 4.500, e se qualcuno comincia a essere impiegato dalle Regioni, la grande maggioranza è costretta a insegnare nelle scuole medie o a lavorare nell'industria farmaceutica). Quanto al bilancio, le spese per l'effettivo lavoro di sopralluogo e rilievo (che dura spesso 14 ore al giorno) non superano i venticinque milioni, cifra che rende possibile l'impiego ideologico (come scrive l'ex-capo del servizio Brügger) per non più di venti giorni l'anno a testa.

Compito precipuo del Servizio è l'elaborazione della carta geologica d'Italia. C'è voluto quasi un secolo per portare a termine quella in scala uno a centomila; dal 1971 è in corso di elaborazione la carta in scala uno a cinquantamila, che sarà composta di oltre seicento fogli: al ritmo attuale, un foglio ogni due anni, ci vorranno, se tutto va bene, mille duecento anni per completarla. Memoriali, appelli a politici e ministri per potenziare il servizio geologico d'Italia, disegni di legge, tutto è sempre caduto nel vuoto. Intanto l'altro giorno un geologo di Stato in missione nel Matese è precipitato da un dirupo ed è morto: era partito solo perché il bilancio non consente di andare in coppia. La sua diaria era di 11.000 lire, lo stipendio di 360.000 tutto compreso. Anche il lavoro per la difesa del suolo ha i suoi omicidi bianchi.

Antonio Cederna

Nelle elezioni scolastiche ha deluso il « calcolatore »

ROMA — Sono inutili, al fine di decifrare gli orientamenti ideologici dell'elettorato, i dati forniti, dopo tanta attesa, dal calcolatore elettronico messo a disposizione dal ministero degli interni in occasione delle elezioni scolastiche tenutesi l'11 e il 12 dicembre scorsi. Dal 40 al 70 per cento dei voti di lista, infatti, risulta agglomerato sotto la unica dizione « liste locali ». Anche sui dati relativi alla partecipazione al voto dei genitori, una nota del ministero avverte che le cifre indicate dal calcolatore (44,5 per cento di votanti per i distretti e 43,5 per i consigli provinciali) debbono essere considerate approssimative e inferiori alla realtà. Infatti, sono state calcolate sul totale dei genitori iscritti come elettori in tutte le scuole, compresi i genitori di più alunni iscritti a

scuole diverse. Questi, che potevano esercitare il diritto di voto una sola volta per lo stesso consiglio distrettuale e una sola volta per lo stesso consiglio provinciale, sono stati considerati presenti al voto nei seggi in cui hanno votato, ma figurano come assenti negli altri seggi.

Nel giorni scorsi, tuttavia, dati considerati attendibili da ogni parte in causa, sono stati pazientemente e capillarmente raccolti da alcune fonti di partito e sindacali. I dati di queste fonti restano i più vicini alla realtà e danno la prevalenza dei voti ai genitori cattolici, agli studenti di sinistra e al personale non docente iscritto alle confederazioni sindacali: queste ultime (CGIL-CISL-UIL) hanno diviso il voto dei docenti con i sindacati autonomi (in prima linea lo SNALS).